

Ricerca semantica: I mutamenti semantici di *plango* (*plangor*, *planctus*) da Catullo fino alla letteratura latina del I sec.

A una prima ricerca tramite il *Thesaurus Latinae Linguae*, viene attestato come *usus communis vel primarius* del verbo *plango*¹ il significato generico di *pulsare, percutere, tundere sim.* Già Catullo infatti, nel descrivere le sfrenate danze delle baccanti, affermava a 64, 261 *plangebant aliae proceris tympana palmis*². Con uso analogo, Lucrezio così descrive la pressione dei venti contrari e gli effetti del tuono in *De rerum natura* 6, 113-115: «*Id Quoque enim genus in tronitru cognoscere possis, / aut ubi suspensam vestem chartasque volantis / verberibus venti versant planguntque per auras*³». *Plango* è inoltre impiegato per descrivere il rapido e vigoroso sbattere delle ali degli uccelli (*aves volitando alas vel aera percutientes* secondo la definizione del *Thesaurus*), come in Ovid. *met.* 11, 73-75 «*utque suum laqueis, quos callidus absidi anceps, / crus ubi commisit volucris sensitque teneri, / plangitur ac trepidans astringi vincula motu*»⁴. La medesima area semantica è condivisa anche dal sostantivo corradicale *plangor*. Si trova riferito alle onde in Catul. 64, 271-274, «*Aurora exoriente vagi sub limina Solis, / quae tarde primum clementi flamine pulsae / procedunt leviterque sonant plangore cachinni, / post vento crescente magis magis increbrescunt*»⁵ e nuovamente allo sbatter d'ali in Ov. *met.* 13, 610-611, «*terque rogum lustrant, et consonus exit in auras / ter plangor, quarto seducunt castra volatu*»⁶. Sebbene con minori attestazioni, anche il sostantivo verbale *planctus* trova impiego nella descrizione del frangersi delle onde, in particolare in Luc. 6, 691, «*esprimi et planctus inlissae cautibus undae*»⁷.

Da tale campo semantico concernente il “battere” e il “percuotere”, deriva la nozione, ben più attestata e diffusa, di “lamentarsi, gemere, piangere”. Infatti, rendendosi necessaria alla letteratura di età repubblicana e primo-imperiale una più precisa e pregnante rappresentazione del rituale funebre e della carica di *pathos* da quest'ultimo suscitata, è stato creato un ben preciso linguaggio tecnico tramite una risemantizzazione del lessico già esistente⁸. Quindi, dal generico significato di “lamento”, va precisandosi, soprattutto negli autori di età imperiale, un significato ancor più ristretto e connotato di “percuotersi il petto” come espressione del dolore funebre femminile, soprattutto di madri, e del pianto delle lamentatrici. Ma per comprendere meglio tale restringimento semantico è utile, nonché vantaggioso, ripercorrerne in ordine cronologico le tappe.

¹ ***plak, plag**, “battere, colpire”; gr. πλήσσω, πλήγνυμι, “battere”; πληγή, “colpo, percossa”; πληκτρον; lit. plakù, plàkti, “colpire, percuotere, punire (con percosse)”; got. faiflokun, “piangere”.

² «Altre percuotevano i timpani con le mani tese», trad. di G. Paduano, in P. Fedeli (a cura di), *Poesia d'amore latina*, Milano 2007.

³ «Anche questo puoi riconoscere dentro il tuono: / o come quando un abito steso, o carte svolazzanti, / sono agitate dai colpi del vento, che le battono nell'aria», trad. di G. Milanese, in G. Milanese (a cura di), *Lucrezio, De rerum natura*, Milano 2007.

⁴ «Come l'uccello posa la zampa nei lacci messi / dal furbo uccellatore e, sentendosi preso, si dibatte, e tremando rinserra col movimento i suoi vincoli», trad. di G. Paduano, in G. Paduano (a cura di), *Ovidio, Le metamorfosi*, Milano 2007.

⁵ «Mentre sorge l'aurora all'inizio del viaggio del sole - / le onde che prima avanzano lente, spinte da un vento lieve, / e leggermente risuonano col rumore di un riso, / poi, col crescere del vento, si fanno sempre più fitte», trad. di G. Paduano, in P. Fedeli (a cura di), *Poesia d'amore latina*, Milano 2007.

⁶ «Tre volte girano intorno al rogo e tre volte echeggia / nell'aria un battito all'unisono. La quarta volta si dividono il campo», trad. di G. Paduano, in G. Paduano (a cura di), *Ovidio, Le metamorfosi*, Milano 2007.

⁷ «Esprimono anche lo scroscio dell'onda che si frange sugli scogli», trad. di L. Canali, in L. Canali (a cura di), *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o la guerra civile*, Milano 2007. Per un'analisi più dettagliata delle attestazioni in Lucano, vedi paragrafo 6 e nota 25.

⁸ Così il *Dictionnaire Étymologique de la langue latine* a cura di A. Ernout e A. Meillet alla voce *plango*: «*frapper (sense ancien, conservé par la langue poétique); spécialisé dans le sens de “se frapper [la poitrine, les cuisses en signe de deuil]”, puis, à l'époque impériale, s'emploie comme terme expressif et pittoresque pour dir “se lamenter sur” et “plaindre” (et même “pleurer”)*, sens conservé dans les langues romanes».

1) Secondo quanto consigliato da Orazio nella sua *Ars poetica*, il teatro doveva cercare di evitare la rappresentazione diretta di morti efferate o dolori eccessivi⁹. Non stupisce, pertanto, negli autori arcaici, quali Ennio, Pacuvio e Accio, la mancanza di *plango* e dei suoi derivati in favore di termini più generici come *lacrima*, *fletus*, *gemere*, *lacrimare*.

2) In età classica *plangor* trova una larga attestazione e viene già impiegato nella più precisa accezione di “lamento, pianto, espressione di dolore”. Se in Reth. Her. 3, 27: «*Sin utemur amplificazione per “conquestionem”, “feminis” plangore et capitis ictu, nonnumquam sedato et consonanti gestu, maesto et conturbato vultu uti oportebit*»¹⁰ il significato del sostantivo è ancora vicino a quello originario, in Cicerone trova valore letterario l’accezione di “pianto”, venendo oltretutto accostata a un altrettanto termine pregnante del lessico del dolore e del lamento. Così, infatti, in *Orat.* 131: «*Nec vero miseratione solum mens iudicium permovenda est (qua nos ita dolenter uti solemus, ut puerum infantem in minibus perorantes tenuerimus, ut alia in causa, excitatio reo nobili, sublato enim filio parvo, plangore et lamentatione complerimus forum [...])*»¹¹. L’idea di un lamento accostato esclusivamente alla figura femminile ci è, tuttavia, giunta solamente accennata nei testi dell’Arpinate, per giunta in un frammento: «*qui multis inspectantibus capiut feriebas, femina plangebans*»¹².

3) Negli autori dell’età augustea e di poco successivi, il verbo *plango*, con i medesimi derivati, acquista sempre maggior successo, benché mantenga ancora il generico significato di “pianto, lamento funebre”. Basteranno solo alcuni esempi: Verg. *Aen.* 2, 486-488¹³: «*at domus interior gemitu miseroque tumultu / miscetur, penitusque cauae plangoribus aedes / femineis ululant; [...]*»¹⁴; Tib. 1, 7, 27-28: «*Te canit atque suum pubes miratur Osirim / barbaras, Memphiten plangere docta bovem*»¹⁵; Prop. 2, 24, 51-52: «*hi tibi nos erimus: sed tu potius precor ut me / demissis plangas pectora nuda comis*»¹⁶. Numerosi casi si contano nell’opera di Ovidio. Per dare

⁹ Hor. *epist.* 2, 3, 179-189: «*Aut agitur res in scaenis aut acta refertur. / Segnius irritant animos demissa per aurem / quam quae sunt oculis subiecta fidelibus et quae / ipse sibi tradit spectator: non tamen intus / digna geri promes in scaenam multaque tolles / ex oculis, quae mox narret facundia praesens: / ne pueros coram populo Medea trucidet / aut humana palam coquat exta nefarius Atreus / aut in avem Procne vertatur, Cadmus in anguem. / Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi*». Così nella traduzione di M. Beck, in M. Beck (a cura di), *Orazio, Tutte le opere*, Milano 2007: «L’azione o si svolge sulla scena o sulla scena viene riferita. / Ciò che il solo orecchio percepisce ha un minore impatto emotivo / rispetto a quanto viene sottoposto all’obiettività degli occhi, / all’immediata intelligenza dello spettatore. Ma non si rappresenti / in forma palese quel che dietro le quinte meglio si nasconde: / lungi dagli occhi molti episodi da riservarsi a un’eloquente narrazione. / Medea, per esempio, non può di fronte al pubblico ammazzare i propri figli. / E così altre vicende: Atreo che cuoce, scellerato!, umane viscere; / Procne trasformata in un volatile, e in un serpente Cadmo. / Qualunque cosa si ostenti in questo modo, suscita un incredulo ribrezzo».

¹⁰ «Se invece useremo l’amplificazione per il lamento, bisognerà percuotersi l’anca e colpirsi la testa, ogni tanto far gesto pacato e uguale, col volto mesto e turbato», trad. di F. Cancelli, in E. Malcovati, G. Barone, F. Cancelli (a cura di), *Cicerone, opere retoriche*, Milano 2007.

¹¹ «Né però bisogna muovere soltanto a pietà l’animo dei giudici –al qual mezzo io sono solito ricorrere con impeto così toccante che una volta levai sulle braccia un bambino proprio mentre peroravo, in un’altra causa poi fatto alzare un imputato che era un nobile e per giunta sollevato in alto il suo piccolo figlio, riempii il foro di pianti e di lamenti [...]

¹² *Interrogatio de aere alieno Milonis*, 14, «Tu che ti percuotevi il capo di fronte a un vasto pubblico, piangevi come una donna».

¹³ Ma anche in 4, 668; 11, 145; 12, 607. Significativo che nell’*Appendix Virgiliana*, l’anonimo autore del *Culex*, volendo imitare e riprendere lo stile virgiliano, si appresti a utilizzare *plango* nella medesima accezione del suo modello: «*umbrosaeque manent fagus hederaeque ligantes / braccia, fraternos plangat ne populus ictus*». Così traduce M. G. Iodice: «ombrosi faggi ed edere che stringono le braccia / perché il pioppo non pianga la morte del fratello», in M. Cavalli, A. Barchiesi, M. G. Iodice, *Virgilio, opere minori*, Milano 2007.

¹⁴ «Ma nell’interno la casa di gemito e affanno confuso / è piena, fino in fondo stanze e volte riecheggiano / d’urli femminai», trad. di R. Calzecchi Onesti, in R. Calzecchi Onesti (a cura di), *Virgilio, Eneide*, Torino 2004.

¹⁵ «Te canta e ammira il suo Osiride la barbara gioventù, / educata a piangere il bue di Memfi», trad. di R. Mazzanti, in P. Fedeli, *op. cit.*

¹⁶ «Io per te sarò quello; ma prego che piuttosto / col petto nudo e sciolte le chiome, tu mi pianga», trad. di G. Leto, in P. Fedeli, *op. cit.*

solo qualche esempio¹⁷: *met.* 2, 345-346: «*illae more suo (nam morem fecerat usus) / plangorem dederant: [...]*»¹⁸ e 584-585: «*plangere nuda meis conabar pectora palmis, / sed neque iam palmas nec pectora nuda gerebam*»¹⁹. Tuttavia, già in Giovenale sembra restringersi il capo semantico nella rappresentazione del pianto funebre accompagnato da una serie rituali di gesti, tra cui le percosse del petto. Se in *Giov.* 6, 532-535: «*Ergo hic praecipuum summumque meretur honorem / qui grege linigero circumdatus et grege caluo / plangentis populi currit derisor Anubis*»²⁰ l'espressione sembra ancora carica di ambiguità, in *Giov.* 10, 259-262: «*[...] Hectore funus / portante ac reliquis fratrum ceruicibus inter / Iliadum lacrimas, ut primos edere planctus / Cassandra inciperet scissaque Polyxena palla*»²¹ si delinea maggiormente l'idea di un complesso rituale destinato al pianto luttuoso.

4) Un discorso a parte merita Seneca tragico, il quale risulta essere il primo a utilizzare *planctus*, peraltro in un notevolmente alto numero di passi²², nel significato tecnico del termine, indicante, quindi, il pianto e lamento funebre percuotendosi il petto: *Troad.* 64, 79, 93, 108, 130, 132, 902; *Herc. O.* 1497, 1545, 1670, 1860, 1862, 1886, 1941, 1969; *Herc. F.* 1114; *Thy.* 1046; *Phaedr.* 1158; *Oct.* 321, 720. Così anche in opere non di stampo tragico, come *dial.* 6 (*cons. ad Marc.*) «*si nullis planctibus defuncta revocantur*»²³ e *apocol.* 12, 3, 1-2: «*fundite fletus, edite planctus / resonet tristi clamore forum*»²⁴. Parallelamente compare *plango* in *dial.* 10, 20, 4 (*de brevitae vitae*): «*Praeterire quod mihi occurrit exemplum non possum: Turannius fuit exactae diligentiae senex, qui post annum nonagesimum, cum uacationem procurationis ab C. Caesare ulro accepisset, componi se in lecto et uelut exanimem a circumstante familia plangi iussit*»²⁵.

5) Dopo la lezione di Seneca, forse su modello dello stesso, il verbo si specifica ulteriormente:

Petronio: -42, 6, Aragosti²⁶ traduce l'espressione *planctus est optime* come “ha avuto un bel funerale”.
 -63, 4, *plangeret* regge l'accusativo con il significato di “piangere qualcuno”.
 -81, 2 *planctibus* e 111, 2, *frequentiae plangeret* entrambi nel significato di “percuotersi il petto”.

¹⁷ Altre attestazioni sono: *met.* 3, 125, 498, 505, 507; 4, 138 e 546 (*deplanxere*), 554, 694; 5, 675; 6, 248, 532; 8, 447 e 528; 9, 637; 10, 727; 11, 81 e 709; 13, 491; 14, 421 e 749; *her.* 5, 71; 10, 37 e 145; 11, 91; 12, 153; 15, 113; 16, 336; *fast.* 4, 455 e 896; *amor.* 2, 6,3 e 3, 6, 58; *cons. ad Liv.* 109 e 179.

¹⁸ «[...] e quelle celebravano il lutto secondo / il costume (chè l'uso aveva fatto un costume)», trad. di G. Paduano, in G. Paduano, A. Perutelli, *Ovidio, le metamorfosi*, Milano 2007.

¹⁹ «Cercavo di battermi con le palme il petto nudo, / ma non avevo più palme, né petto nudo», trad. di G. Paduano, in G. Paduano, A. Perutelli, *op. cit.*

²⁰ «Così ogni più grande onore è per costui, / che attorniato dal suo gregge di preti, vestiti di lino e con la testa rasata, / mascherato da Anubi, va in giro tra la gente a beffeggiarne le lagne e i pianti», trad. di E. Barelli, in E. Barelli (a cura di), *Giovenale, satire*, Milano 1989.

²¹ «Ettore e i suoi fratelli / avrebbero portato il feretro sulle loro spalle / tra le lacrime delle donne di Ilio, non appena Cassandra avesse cominciato / ad alzare il suo lamento e Polissena si fosse strappata la veste», trad. di E. Barelli, in E. Barelli, *op. cit.*

²² Tuttavia non mancano anche attestazioni di *plango*: *Herc. f.* 1121 *plangant*; *Ag.* 682, *plangente*; *Herc. O.* 1864 *plangite*, 1868 *plangite*, 1880 *plangite*, 1901 *plangite*. A dimostrazione che Seneca non era dimentico dell'originario valore della radice, si veda *Herc. O.* 1670, in cui il deverbato *planctus* mira a descrivere esclusivamente l'atto in cui la madre di Filottete si colpisce il petto, azione quindi non inserita nello schema di un codificato rituale funebre.

²³ «Ma se dal rumore di nesso colpo ciò che è defunto viene richiamato», trad. di G. Viansino, in G. Viansino (a cura di), *Seneca, i dialoghi, vol. II*, Milano 1990.

²⁴ «Versate lacrime, battetevi il petto, / il foro risuoni di triste grida», trad. di R. Mugellesi, in R. Mugellesi, *Lucio Anneo Seneca, Apocolocyntosis*, Milano 2006.

²⁵ «Non posso tacere un esempio che mi viene in mente: Sesto Turannio era un vecchio di assoluta coscienziosità, che dopo i novant'anni, ricevuto da Gaio Cesare, non richiesto esonerato dalla proclia, si fece porre sul cataletto e piangere come morto da tutta la gente», trad. di A. Traina, in A. Traina (a cura di), *Lucio Anneo Seneca, la brevità della vita*, Milano 1994.

²⁶ A. Aragosti (a cura di), *Petronio, Satyricon*, Milano 2004.

-136, 6, 5, *planctibus insolitis*, riferito ai gemiti del cielo, contesto tragico in opposizione comica al *morte me anseris vindicavi* di Encolpio del precedente 136, 5. -nel significato originario di “premere, percuotere”.

- Lucano: -riferito al “lamento e pianto funebre” delle donne, in particolare madri, in 2, 24; 2, 37; 9, 49; 9, 105; 9, 171.
-“pianto di lutto” in 3, 757; 7, 22; 7, 44; 8, 148; 8, 833; 9, 68; 9, 168.
-ritorno al significato originario in 6, 690-692 *exprimit et planctus inlissae cautibus undae / silvarumque sonum fraxaque tonitrua nubis*²⁷.
- Curzio Rufo: -3, 11, 22, *planctu tumultuque*, “lamenti e strepiti”²⁸ (delle donne persiane in lutto).
-5, 12, 14, *planctus eos deceperat*, “li aveva tratti in inganno il compianto”²⁹, espressione riferita a Besso e Nabarzane che, ormai in lutto, credono morto il loro sovrano.
-10, 5, 7, *Ac primo ploratu lamentisque et planctibus tota regia personabat*, “sulle prime l'intero padiglione reale echeggiava di gemiti, lamenti e tonfi sul petto”³⁰ per la morte di Alessandro Magno. Tutte e tre le espressioni si rifanno, quindi, a scene di lutto. Se nella prima attestazione il riferimento al lutto femminile è esplicito, nelle seguenti due gli agenti non specificati del luttuoso lamento non escludono comunque la presenza femminile.

Bibliografia:

- AA. VV., *Bibliotheca Teubneriana Latina*, Berlin, 2009.
AA. VV., *Thesaurus Latinae Linguae*, Berlin, 2009.
A. Aragosti (a cura di), *Petronio, Satyricon*, Milano 2004.
E. Barelli (a cura di), *Giovenale, satire*, Milano, 1989.
M. Beck (a cura di), *Orazio, Tutte le opere*, Milano 2007.
R. Calzecchi Onesti (a cura di), *Virgilio, Eneide*, Torino 2004.
L. Canali (a cura di), *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o la guerra civile*, Milano 2007.
M. Cavalli, A. Barchiesi, M. G. Iodice, *Virgilio, opere minori*, Milano 2007.
A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la langue latine*, 1985^{iv}.
P. Fedeli (a cura di), *Poesia d'amore latina*, Milano 2007.
E. Malcovati, G. Barone, F. Cancelli (a cura di), *Cicerone, opere retoriche*, Milano 2007.
G. Milanese (a cura di), *Lucrezio, De rerum natura*, Milano 2007.
R. Mugellesi, *Lucio Anneo Seneca, Apocolocyntosis*, Milano 2006.
G. Paduano (a cura di), *Ovidio, Le metamorfosi*, Milano 2007.
G. Paduano, A. Perutelli, *Ovidio, le metamorfosi*, Milano 2007.
G. Porta (a cura di), *Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno*, Milano 2005.
A. Traina (a cura di), *Lucio Anneo Seneca, la brevità della vita*, Milano 1994.
G. Viansino (a cura di), *Seneca, i dialoghi, vol. II*, Milano, 1990.
A. Walde, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1965.

²⁷ «Esprimono anche lo scroscio dell'onda che si frange sugli scogli / il mormorio della tempesta, il tuono della nube squarciata», trad. di L. Canali, in L. Canali (a cura di), *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o la guerra civile*, Milano 2007.

²⁸ G. Porta (a cura di), *Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno*, Milano 2005.

²⁹ G. Porta, *op. cit.*

³⁰ G. Porta, *op. cit.*